

Avis Svizzera, quando l'associazionismo diventa dono



Miranda Secco, presidente della sezione AVIS di Baden con Franco Narducci



Assemblea Avis Svizzera 2018 a Olten

Prosegue la nostra inchiesta sull'associazionismo italiano in Svizzera. Dopo le Acli e la Federazione delle Colonie Libere Italiane, dedichiamo la quarta pagina all'Avis Svizzera – Associazione Volontari Italiani Sangue.

di Franco Narducci

Presidente Giacosa, da alcuni anni è al timone dell'Avis, una nave che naviga in acque calme o anche la vostra associazione "sente" il peso degli anni?

Purtroppo, anche l'Avis sente il peso degli anni! Gli italiani di seconda e terza generazione sentono sempre meno il bisogno di far parte delle associazioni italiane. L'Avis è però qualcosa di diverso dalle altre associazioni, pur meritorie, e ritengo fondamentale che i giovani entrino in Avis per capire e portare avanti la nostra missione.

Il sito dell'Avis Svizzera ispira molta fiducia, s'intravede grande professionalità e anche il forte collegamento con l'Avis in Italia...

Ci occupiamo del nostro sito con molta cura: è il biglietto da visita dell'associazione. Naturalmente se ne ricava un forte legame con Avis Nazionale, un riferimento costante che serve anche a far conoscere la grande importanza di tale Organizzazione di Volontariato che conta ben 1'300'000 soci donatori! Inoltre, l'Avis Nazionale italiana ci aiuta per il nostro lavoro in Svizzera fornendoci un contributo economico grazie al quale possiamo dare continuità al

nostro impegno.

Mi ha colpito il titolo della 84° Assemblea Generale dell'Avis nazionale, "Reti Solidali. Le nuove rotte del volontariato del dono" (Riccione, maggio 2019), che richiama un aspetto preminente del nostro tempo (le reti), così come il volontariato e il dono che apparentemente stentano ad emergere nella società contemporanea. Nell'Avis Svizzera come va con volontariato e dono?

Ispirato alla riforma del Terzo Settore, che ha introdotto la nuova figura delle "reti associative", lo slogan dell'Assemblea Avis 2019 a Riccione chiarisce a mio parere molto bene lo scopo e la missione dell'Avis: fare rete per sostenere chi ha bisogno. Nel nostro caso, di sangue. Noi, in Svizzera, facciamo rete con l'Italia e cerchiamo di far passare i principi del dono e del volontariato, anche nella società svizzera. Il nostro lavoro non consiste "solo" nel trovare nuovi donatori, ma nel cercare di "fidelizzarli", ossia di far capire loro che devono essere sempre presenti e pronti per donare se e quando è necessario. C'impegniamo anche nella propaganda del dono delle cellule staminali con stand informativi nella giornata svizzera delle staminali che si svolge sempre a metà settembre.

Il procuratore della Repubblica di Cantanaro Nicola Gratteri, intervenendo a una vostra assemblea, ha sottolineato il ruolo dell'Avis e del volontariato come "anticorpo alla criminalità organizzata con i suoi valori fondanti di solidarietà, gratuità e trasparenza".

Cosa fate, qui in Svizzera, per allargare il perimetro del volontariato, avete un vostro marketing?

A Lecce, nel corso dell'assemblea nazionale del 2017, il procuratore Gratteri ha fatto queste affermazioni di grande importanza. Avis è certamente anche questo. Non solo dono del sangue, ma scuola di democrazia, antidoto alla criminalità e anche all'egoismo. Essere in Avis non è come avere semplicemente la tessera della Croce Rossa. Cerchiamo di far passare questi messaggi. Purtroppo, con pochi mezzi economici e poche persone dedicate. Ma resistiamo!

Quante sezioni Avis avete in Svizzera e quanti sono i donatori complessivamente?

Ad oggi abbiamo 12 sezioni in Svizzera: Baden, Dietlikon, Delémont, Frauenfeld, Grenchen, Ginevra, Lungolago di Zurigo, Olten, Porrentruy, Uster, Zugo, Zurigo, e all'incirca 1200 soci donatori.

Le manifestazioni collaterali – feste, escursioni, intrattenimento – sono importanti anche nell'Avis per sviluppare l'aggregazione?

Naturalmente tutte le Avis organizzano manifestazioni al fine di promuovere la propria missione e anche autofinanziarsi. Feste, gite sociali, concerti e altro sono sempre svolte con successo. Oltre a ciò, molte sezioni organizzano giornate di donazione collettiva alle quali sono invitate a partecipare tutti, non solo i soci e gli italiani. È il momento aggregativo più forte. Si dona il sangue insieme,

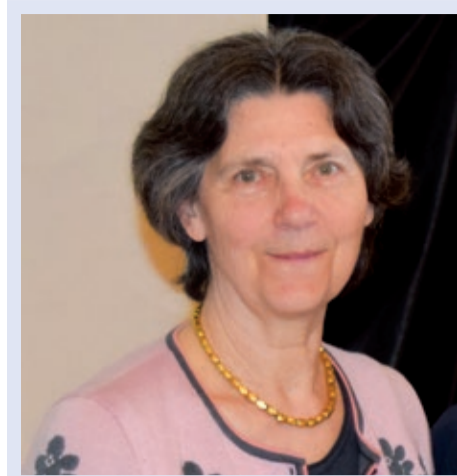
si aiuta il personale medico e paramedico del Servizio trasfusionale svizzero, si cena insieme in allegria e si vive lo spirito di solidarietà dei volontari.

Talvolta non si comprende perché la Svizzera è definita "regione" nell'ottica Avis...

Mi rendo conto che possa suonare strano parlare di Avis Regionale Svizzera! Implicitamente la Svizzera diventa così una regione dell'Italia! Ma gli amici svizzeri non devono spaventarsi. Fuori dall'Italia l'Avis esiste solo in Svizzera, nemmeno in Germania o Belgio, dove tanti connazionali sono emigrati per lavoro, è stata fondata l'Avis. Per motivi associativi e statutari era più semplice la finzione giuridica di considerare le Avis comunali sorte sul territorio della Confederazione come operanti in una regione italiana d'oltralpe. Avis Svizzera svolge una funzione di collegamento con l'Avis Nazionale, fondamentale per esistere. Basti pensare che lo scorso anno abbiamo dovuto adeguarci alla nuova Legge Europea sulla Protezione dei dati e quest'anno abbiamo rinnovato i nostri statuti, sul modello di quelli italiani, per essere in linea con la Legge italiana del Terzo Settore.

La storica Avis di Baden è presieduta da Miranda Secco, ingegnere nucleare laureata al Politecnico di Milano, nuovo volto dell'emigrazione italiana (in Svizzera dal 2009, responsabile del sistema di gestione qualità per Steam Power in GE). Funziona, in casa vostra, l'aggregazione dei nuovi emigrati in Svizzera?

Per fortuna sì. In diverse sezioni sono già entrati nei direttivi giovani connazionali appena arrivati dall'Italia, nuovi emigrati con qualifiche professionali spesso molto elevate. Speriamo che questa aggregazione prosegua ancora. I nostri direttivi ne hanno bisogno.



Ilaria Giacosa, laurea in Storia e Filosofia presso l'Università Statale di Milano, lavora presso l'Ufficio Numismatico del Credito Svizzero. È in Svizzera dal 1978 e in Avis dal 1981; ha ricoperto vari ruoli nell'associazione: consigliera e segretaria dell'Avis comunale di Zurigo, membro della commissione Verifica Poteri regionale, incaricata del tesseramento per la Svizzera, verbalista, segretaria e poi presidente dell'Avis Regionale, ma soprattutto, donatrice di sangue dall'età di 18 anni, prima in Italia e poi in Svizzera.

In Italia, le polemiche sulla somministrazione dei vaccini hanno invaso pesantemente il dibattito politico e sono diventate argomento di campagna elettorale. Cosa ne pensa l'Avis che ha lo scopo principale di salvare vite umane?

I vaccini non sono stati un tema particolare in Avis quest'anno, forse perché l'Avis è per statuto apolitica, apartitica e aconfessionale. Tuttavia, seguendo il sito dell'Avis in Italia si vede che diverse Avis offrono, ad esempio, la vaccinazione antiinfluenzale gratuita ai loro donatori iscritti, il che indica una linea di pensiero. Per quanto riguarda le altre vaccinazioni, l'Avis segue scrupolosamente le indicazioni medico-scientifiche per la tutela sia dei donatori che di chi è più debole e non sopporterebbe un contagio.

Concludendo, presidente, cosa le sta più a cuore per il futuro dell'Avis Svizzera?

Che dopo tanti decenni di intenso lavoro l'Avis si confermi e, acquisita giovane e rinnovata linfa dalla nuova emigrazione, riprenda slancio per la sua missione.

Avis Svizzera, nascita e sviluppo dell'associazione

In Svizzera l'Avis è nata nel 1963, con lo spirito che accomunava numerose associazioni italiane sorte a cavallo degli anni '50 e '60: fare comunità, sopprimere la lontananza da "casa" spesso vissuta in solitudine, giacché il ricongiungimento con la famiglia era fustigato dalle norme restrittive dell'epoca.

All'ospedale di Baden i medici dovettero trasfondere il sangue a una neonata italiana per salvarle la vita. Al padre i medici chiesero di organizzare una donazione di sangue per "restituire" quello utilizzato per la neonata. Cosa fare? Il papà invocò l'aiuto degli amici che si incontravano in un ristorante della zona, in cui aveva sede il gruppo "La serenissima". Un appello accorato che non lascia indifferenti sei uomini, prontamente recatisi all'ospedale di Baden per donare il sangue utilizzato per la bimba.

Questo singolare episodio darà i natali all'Avis di Baden: i sei donatori – Battistiol, Cappelletti, Carrara, Dal Zuffo, Pertoldi e Ratti – decisero infatti che si poteva fare di più! Uno di essi, Alberto Carrara, prese contatto con l'Avis e fu invitato all'assemblea provinciale Avis di Bergamo, la sua città, dove con modi convincenti ottenne l'attenzione dei responsabili locali. Il 2 maggio 1963 una delegazione guidata da Guido Carminati (Avis Bergamo) si recò a Baden per partecipare alla giornata Avis, ovvero alla nascita della sezione. In breve tempo l'Avis si espanse in varie città della Svizzera tedesca – Zurigo, Olten e Winterthur in primis – e si strutturò su scala intercantonale e poi svizzera. La crescita dell'Avis Svizzera fu rapidissima e ben presto arrivò a contare 30 sezioni, ottenendo anche il riconoscimento da parte della Croce Rossa Svizzera, con cui fu sottoscritta una convenzione il 17 aprile 1967.

Sono tantissimi i momenti della memoria: le staffette, gli scambi culturali, le gite, gli anniversari, le innumerevoli donazioni di sangue e gli incontri istituzionali, ben documentati nella storia dell'Avis Svizzera e nel libro che L'Avis di Baden ha pubblicato per il 50.mo della propria fondazione. E, non da ultimo, va ricordato il periodico "AVIS Svizzera", edito per ben 25 anni. (www.avis-svizzera.ch / www.avisbaden.ch)

Direttivo Avis Svizzera: Ilaria Giacosa, Presidente; Vincenzo Ingui, Vicepresidente; Vittorino Marsetti, Segretario; Alessandro Gandossi, Tesoriere; Aurelio Chiapparini, Consigliere regionale (e nazionale); Antonio Sicurezza, Consigliere regionale

INTERVISTA A colloquio con Leo Gentile, presidente onorario AVIS Baden

Avis Baden, alla fonte delle origini

L'AVIS Svizzera è nata a Baden (Argovia), la città della Brown Boveri - simbolo acclamato dell'industrializzazione in Svizzera - diventata ABB nel 1988 dopo la fusione con la svedese Asea, ai primi albori della globalizzazione. La Brown Boveri ha dato lavoro a migliaia di emigrati italiani dal dopoguerra a oggi, anche ai primi donatori di sangue e fondatori dell'Avis.

Leonardo Gentile, residente a Wettingen, ben noto nella comunità italiana per il suo impegno sociale (è stato anche presidente del Comites Argovia), che gli è valso l'onorificenza al merito della Presidenza della Repubblica Italiana, è socio dell'Avis Baden dal 1984 e l'ha presieduta dal 2004 al 2016. Ora ne è presidente onorario.

Lei è entrato a far parte dell'AVIS Baden giovanissimo. In quali circostanze?

Tramite un amico, nel lontano 1984. Essendo arrivato in Svizzera da piccolo, non conoscevo l'Avis. Salvatore Bosco, allora membro del direttivo

e oggi vicepresidente Onorario della nostra sezione, mi chiese se volevo donare il sangue. Lo ritenni subito un atto nobile, umano, e un paio di ore più tardi eravamo già al centro di raccolta sangue di Baden. Oggi sono alla mia 72.ma donazione.

Ha avuto anche l'onore, nel 2013, di festeggiare da presidente il 50.mo di fondazione dell'Avis Baden. Dall'alto della sua esperienza, cosa si sente di dire ai giovani che si avvicinano all'Avis?

Aver potuto organizzare il 50.mo della prima sezione AVIS nata in Svizzera è stato un onore, una gioia immensa. Ho inteso lasciare un segno tangibile alla memoria del nostro Presidente fondatore, Alberto Carrara, portando in Consiglio la proposta di un monumento ai donatori avisini di tutta la Svizzera. Fu accettata e ora lo si può ammirare nel giardino dell'Ospedale Cantonale di Baden. Abbiamo festeggiato insieme a tantissimi donatori, amici, sostenitori, autorità svizzere e italiane, e con tutte le sezioni Avis operanti nella Confederazione. Ai

giovani dico in particolare che il loro contributo è fondamentale e decisivo per dare continuità e migliorare i risultati già eccezionali raggiunti in tanti anni. Parlo del dono del sangue che spesso significa preservare la vita.

Un aspetto significativo della vostra sezione è l'ottimo rapporto con le istituzioni di Baden e con l'Ospedale Cantonale, un rapporto che si protrae nel tempo...

I nostri predecessori hanno costruito un fruttuoso rapporto con il Comune, la Croce Rossa svizzera, il centro trasfusionale di Baden e altri Enti; chi è venuto dopo ha preservato e rafforzato questo rapporto di amicizia reciproca. Per tutti noi è sempre un onore ospitare alle nostre assemblee annuali i rappresentanti di dette Istituzioni ed entità.

Lei per anni ha collaborato con Luciano Senni, figura storica dell'AVIS Baden, scomparso pochi mesi fa. Ricorda qualcosa di particolare di Luciano, qualche aneddoto?

Ho dei bellissimi ricordi di Luciano



Senni: i viaggi in Italia a rappresentare l'Avis di Baden, le nostre staffette, in particolare quella della Sicilia nel 2006; ma anche la staffetta del 1995, su invito di Pradalunga (Bergamo): andammo a Roma e fummo ricevuti in udienza privata dal Pontefice Giovanni Paolo XXIII. Il ricordo più bello: vederlo commosso e strafelice all'inaugurazione del monumento nell'Ospedale Cantonale di Baden.